

CAFÈ

Aprire i cortili del municipio

PAOLA BONORA

DOPO la bagarre infinita di opinionisti allo sbaraglio, risse tra e dentro i partiti, show televisivi, pagine nazionali di pettegolame, quello che rimane inascoltato è il problema dello spazio pubblico, del suo uso e abuso. Di quello universitario prima di tutto.

Da sempre i proibizionismi sono un boomerang, scatenano atteggiamenti di contrapposizione. Alcuni anche stupidi e qualunque. Ma capaci di dare una missione a chi non l'aveva. Così, incrociati i calici, la battaglia ha perso di vista il bersaglio e bere in piazza di sera è diventata la libertà più desiderabile.

Una partita tra giocatori bendati. Che ignora ciò che l'occupazione fracassona dei pochi luoghi in cui non sia preteso esborso segnala. Tam-tam su una città che strizza e spella gli studenti. Una forma di ribellione che parla il linguaggio degli spazi. Lancia messaggi di facile decrittazione. Chiede una città meno speculativa, più attenta ai suoi ospiti (paganti). Sollecita quella cittadinanza promessa che è già un diritto, negato dai fitti, dalle birre griffate, dalla impossibile aggregazione tax-free.

Spero molto che tra le proposte degli studenti in risposta al bando ateneo-comune ce ne sia una che preveda l'utilizzo dei cortili del municipio. Sono ampi, centrali, ben schermati e circoscritti (leggi chiusi). Sarebbe un buon modo per alzare la "produttività" istituzionale. Inclinandola alla socialità.

